

Rivista mensile  
dei Padri  
Carmelitani Scalzi  
Verona

# santa teresa

del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose

Aprile  
2009  
n.

# 4

Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in Abb. Post.  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46  
Art. 1 comma 2, DCB Verona)



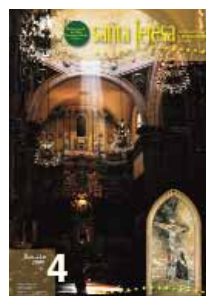
# Sommario

- 3 **Tempo di Pasqua**  
La cera del cero
- 6 **Insegnamenti Pontifici**  
Humanae Vitae
- 8 **Dai nostri archivi**  
Anno 1957
- 10 **Amci di Teresa**  
Teresa Neumann
- 12 **Tempo di Pasqua 1941**  
Pasqua al fronte
- 14 **I fratini di S. Teresa**  
Pregare a Snagov  
Romania
- INSERTO**  
**S. TERESA PER I BAMBINI**
- 17 **Famiglia Teresiana**  
Madre Flavia
- 18 **Iconografia carmelitana**  
Tra i pochi amici di Gesù
- 20 **Voci dalla Romania**  
Quaresima e Pasqua ortodossa
- 21 **Anno Paolino**  
Si scrive "Cristo" e "Chiesa"
- 22 **Compendio del Catechismo**  
Non siete isole!
- 25 **Compendio del Catechismo**  
La natura detta legge
- 28 **Curiosità**  
La primula
- 31 **Santa Teresa li protegga**  
Nella pace del Signore

santa teresa : aprile 2009 : sommario: 2

## PREGHIAMO ...

*per Andrea,  
per la famiglia di Federica,*



*La luce della Resurrezione rompe l'oscurità della morte del Figlio di Dio. Dalla Croce gloriosa, fonte dell'Amore, sgorga ogni grazia. S. Teresa le raccoglie e fa piovere le sue rose sulla terra.*

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi  
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona  
Con approvazione ecclesiastica.  
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

**Direttore Responsabile:** p. Antonio Maria Sicari ocd

**Rappresentante legale:** p. Umberto Raineri ocd

**Direttore:** p. Giacomo Gubert ocd  
**Redazione:** Padri Carmelitani Scalzi  
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù  
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona  
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

**santa teresa** del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose

**Foto:** Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona  
[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

**Impaginazione:** Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

**Stampa:** Litografi a Casagrande - via dell'Artigianato, 10  
Colognola ai Colli - Verona

**Spedizione:** Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

# La cera del cero

*«In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode, / che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri, / nella solenne liturgia del cero, / frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce. / Riconosciamo nella colonna dell'Esodo / gli antichi presagi di questo lume pasquale / che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio. / Pur diviso in tante fiammelle non estingue il suo vivo splendore, / ma si accresce nel consumarsi della cera / che l'ape madre ha prodotto / per alimentare questa preziosa lampada».*

Nella notte di Pasqua, durante il canto dell'annuncio pasquale, di fronte al cero appena benedetto, si sentono risuonare questi versi festosi in onore della fatica delle api. Nella storia dell'umanità spesso gli animali sono stati osservati come allegoria delle virtù e dei vizi degli uomini, anche le tradizioni religiose, compresa quella giudaico-cristiana non hanno mancato di offrire il loro singolare contributo. Ma nel canto dell'Exultet l'ape è contemplata nel suo significato più elementare, quello della sua operosità nel produrre la cera che rende possibile alimentare la lampada accesa al fuoco nuovo di Pasqua. La cera d'api è un prodotto naturale conosciuto e impiegato dall'uomo già da millenni; si tratta di una sostanza composta di cui fino ad oggi sono stati individuati oltre 300 componenti. È secreta per un breve periodo (circa 10 giorni) da particolari ghiandole caratteristiche delle sole api operaie (e non dell'ape regina, come il canto pasquale erroneamente suggerisce). Questo prodotto presenta peculiari caratteristiche chimico-fisiche che ne hanno permesso l'impiego nelle più disparate attività domestiche, artigianali, industriali, artistiche, farmaceutiche e cosmetiche.

Per la semplicità della lavorazione è stata utilizzata, fin dall'antichità, per la costruzione di diversi oggetti, molti dei quali sono giunti fino a noi grazie alla stabilità e alla conservabilità della cera nel tempo. Si possono ricordare i manufatti egizi risalenti al 3000 a.C. o le tavolette per la scrittura usate dagli antichi Romani. La cera per secoli è servita per costruire candele. Ancora oggi la Chiesa Ortodossa impone una percentuale di cera d'api variabile dal 10 al 30%. infatti uno dei più significativi elementi di culto





nella Chiesa è l'utilizzo della luce. Non si tratta solo di un fatto ovvio. In un ambiente buio serve una fonte di luce per poter vedersi e eventualmente leggere i testi sacri. Ma una chiesa non è un ufficio. La luce serve a ricordare la Luce vera che illumina ogni uomo, Cristo Gesù, la luce del mondo. Egli, soprattutto con la sua morte e risurrezione, ha sottratto il mondo al potere delle tenebre e lo ha restituito alla custodia amorosa del Padre suo. E gli uomini, accecati dalla menzogna, possono ritrovare nel Signore il medico celeste che li guarisce, rendendoli capaci di riconoscere la verità.

Nell'età moderna la tecnica ha messo a disposizione materiali alternativi oppure sostanze cerose di sintesi a basso costo e di varia origine con caratteristiche analoghe e con possibilità d'impiego simili, che hanno largamente sostituito la cera d'api. Una cosa però non sono in grado di sostituire a pieno. Ed è quel gradevole profumo di miele diffuso nello spazio liturgico, per cui si può affermare che anche il senso dell'odorato viene toccato con una fragranza tale da sollevare l'anima al cielo. È ancora una volta la Scrittura a confermare questa intuizione. Ad esempio questo testo di S. Paolo: «Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita (2Cor 12,14-16). Senza dimenticare l'unzione di Gesù compiuta da Maria a Betania, quando il profumo si diffuse in tutta la casa. Ma possiamo riconoscere anche altri significati a questa luce flebile che illumina il cammino. Ci riporta a quelle parole del profeta Isaia che, parlando del Messia, servo del Signore, scrive: «Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta» (Is 42,2-3). Da un lato fa pensare alla paziente attesa di Dio di fronte alla lentezza dell'uomo, così incrinato nell'anima e così indeciso nei suoi passi. Ma quella luce incerta si può collegare alla voce flebile di chi non grida né alza il tono: di Dio che per incontrare l'uomo assume le vesti del figlio del carpentiere di Nazaret e non si fa supportare da dodici legioni di angeli. Non perché la sua luce non illumini o la sua voce non affermi la verità, ma perché vuole convincere l'uomo, non costringerlo.

# Humanae Vitae - 40 anni ... ma non li dimostra (2ª parte)

di Fabio Nones

## 2. Amore coniugale e paternità responsabile

L'amore coniugale e la paternità responsabile sono due realtà che hanno la sorgente in Dio «Amore» e «Padre». Il dono di sé incessante e infinito tra Il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo si riverbera nella creatura fatta a sua immagine: l'uomo nella versione maschile e femminile. Il matrimonio inoltre per i battezzati è un sacramento che rappresenta l'unione di Cristo e della Chiesa. L'uomo e la donna nati dall'amore gratuito di Dio, sono chiamati a donarsi a vicenda le loro persone e in questo si perfezionano a vicenda, cooperano con Dio per la generazione di nuove vite ma anche per la loro educazione. Non basta, infatti, generare i figli ma anche accompagnarli nella vita. Caratteristica dell'amore coniugale anzitutto è quella di essere pienamente umano. Questo amore non coinvolge solo le pulsioni corporali e le sollecitazioni sentimentali ma coinvolge soprattutto la parte spirituale della persona che si manifesta nella ragione e nella volontà libera (e sempre bisognosa di liberazione). L'amore inteso solo come attrazione e sentimento è una corsa che finisce presto e male, ha bisogno di stimoli sempre più forti per il piacere, ma, alla fine, si impantana nelle acque melmose della noia. L'amore invece è un



cammino, si rafforza e si irrobustisce mano a mano che cresce con l'aiuto della grazia divina nella conoscenza inesauribile dell'altro e nella dedizione reciproca sempre più piena. Nella perseveranza e, a volte nel sacrificio, esiste una sorgente di «intima e duratura felicità» (HV 9) che l'amore solo passionale non conosce. L'esigenza di totalità poi è insita nel dono di sé come abbiamo spiegato sopra: Il dono di sé è senza calcoli e senza riserve. Anche la fedeltà e l'esclusività derivano dal fatto che la persona dell'altro è unica e non interscambiabile con nessuno. l'amore coniugale è «una forma tutta speciale di amicizia personale» (HV 9), comprende cioè anche gli atti fisici e un dono del corpo che deve essere esclusivo in modo assoluto. «Fino alla morte» (HV 9), niente meno della definitività è adeguato a questa meravigliosa realtà, talamo che unisce due persone e culla di nuove vite. La fecondità è parte integrante dell'amore coniugale come dice anche il concilio: «Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli, infatti, sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono



La copertina del volume "humanae vitae"

santa teresa : aprile 2009 : insegnamenti pontifici : 5

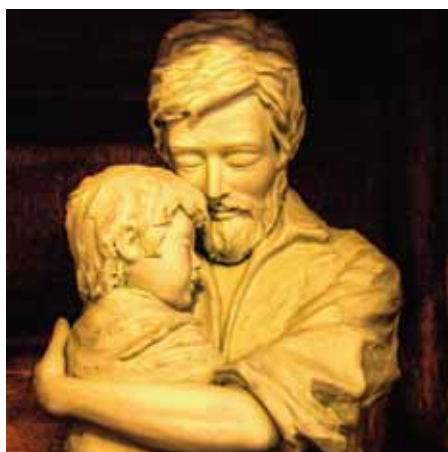


*La statua  
di Paolo VI  
benedicente*

moltissimo al bene degli stessi genitori» (GS 50). L'amore è il bene fondamentale non solo del matrimonio, ma dell'uomo e dell'umanità intera, è un dono che deve essere scoperto, valorizzato e portato a maturità. «La responsabilità per questo dono si esprime in una costante coscienza di essere donati e contemporaneamente in una chiara visione dei compiti che questo implica», una responsabilità per la persona, con tutto ciò che le è proprio, e per la vita che scaturisce da questo amore e in cui esso si realizza. La responsabilità nei confronti dell'amore, della persona e della vita porterà ad una responsabilità anche nella scelta dei mezzi di regolazione delle nascite. A questo punto è quindi necessario per il papa spiegare il concetto di paternità e maternità responsabile. Di solito si riduce la questione solo alla regolazione delle nascite, e in senso ancora più riduttivo ad evitare i figli, ma Paolo VI invece ci fa capire l'estensione di questa responsabilità anche su altri aspetti essenziali. Conoscenza e rispetto sono le parole chiave per capire il modo di comportarsi davanti a una realtà che non è solo biologica ma costitutiva della persona umana. Rispettare le leggi biologiche che governano la fertilità e che l'intelligenza non crea, ma scopre, non è biologismo, perché esse riguardano la persona umana. Significa rispettare la struttura intima della nostra stessa persona e la volontà del Creatore che in essa si manifesta. Significa inoltre padronanza di sé con la ragione e la volontà. Per quanto riguarda la regolazione delle nascite la paternità responsabile non mira solo ad evitare i figli, ma si esercita in due modi: «con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa» (HV 10) e solo in secondo luogo «con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita» (HV 10). Il papa usando dei termini sintetici e appropriati parla anzitutto di generosità nella procreazione per opporsi alla mentalità dominante contro la vita che vede nel figlio un rischio, una persona in più che viene a sottrarre risorse alla terra, un problema,



un peso economico. Nello stesso tempo avverte che la decisione di avere un figlio deve essere ponderata, proporzionata cioè alle proprie risorse umane ed economiche, senza tuttavia pretendere di misurare tutto con il bilancino da farmacista, accettando cioè anche una certa dose di rischio. Solo a questo punto papa Montini entra in merito alla decisione di evitare una nuova nascita. Parlando di gravi motivi specificherà più avanti che possono derivare «dalle condizioni fisiche o psicologiche dei genitori o da circostanze esteriori» (HV 16). Ci avverte con ciò di interrogarci sinceramente se dietro questa decisione non ci siano in realtà calcoli egoistici, paure ingiustificate, se non addirittura il rifiuto totale della possibilità stessa di procreare. In questi casi la decisione di evitare la prole non sarebbe conforme alla paternità responsabile. Ma la paternità responsabile significa per il papa soprattutto il rispetto dell'ordine morale oggettivo, universale, stabilito da Dio. Gli sposi in questo campo «non sono quindi liberi di procedere a loro arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella



stessa natura del matrimonio e dei suoi atti...» (HV 10). Il progetto procreativo di una coppia sarà responsabile se dietro c'è tutto un contesto di vita morale e cristiana responsabile, che non si lascia influenzare da una mentalità diffusa contro la vita, dalla carriera, dall'edonismo e dal consumismo imperante che sa distinguere la voce della Chiesa tra le grida dei falsi maestri. Gli atti con i quali gli sposi si uniscono sono finalizzati ad esprimere e rafforzare l'amore reciproco e contemporaneamente, in certi periodi, consentono la trasmissione della vita. Forse in passato la dottrina ecclesiale ha insistito in maniera prevalente sulla finalità procreativa del matrimonio e meno sull'unione delle persone espressa e rafforzata dal linguaggio del corpo. Nel concilio vengono sancite in modo autorevole tutte due le finalità non in competizione o in contraddizione, perché «non può esserci vera contraddizione tra le leggi divine del trasmettere la vita e del dovere di favorire l'autentico amore coniugale» (GS 51).

(continua)

Cfr. K. WOJTYLA, Amore fecondo responsabile, discorso al congresso del CISF, Milano 1978, p. 26.

Ibid., p. 27. - Cfr. Ibid., pp. 28-33.

## Rose di S. Teresa nella sua Basilica

# Anno 1957

Da vent'anni sono abbonata al periodico di s. Teresa del B. Gesù. Ho avuto sempre tanta fiducia in lei e questo inverno ho avuto la prova della sua potenza. Mia nipote Anna fu colpita da ripetuti ascessi che le minacciavano la gravidanza. Visto che era tanto necessaria l'intercessione della Santa, incominciai una novena e al terzo giorno vidi in sogno santa Teresa che mi gettava un fascio di rose e da quel momento, mia nipote incominciò a migliorare fino a completa guarigione. Assieme alla sua bambina desidera che la grazia sia pubblicata in riconoscenza alla Santa perché i devoti imparino a ricorree sempre più ad essa in ogni bisogno.

A. F. Torrechiara  
Parma(14-6-1956).

Mio nipote Nich si mise a letto con raffreddore e influenza. La febbre però aumentò e chiamato uno specialista trovò il ragazzo con polmonite doppia e pleurite. Ricoverato subito in clinica perché le sue

condizioni erano gravi, e dopo avergli praticato tutte le cure del grave caso, il professore disse che solo un miracolo lo avrebbe salvato. Unitamente ai miei famigliari mi sono ricolta con viva fede a s. Teresa che mi intercedesse dal Signore la grazia per la guarigione di mio nipote. Il padre del ragazzo vedendo il suo unico figlio spegnersi, gridò disperato: "Santa Teresa salvate il mio adorato figlio. Dopo tante notti insonni, tante lagrime versate, chiude per un attimo gli occhi e vede per due volte la Santina che gli reclina il capo. Un'altra notte vede la stessa visione ai piedi del letto che gli diceva: sì, sì, sì e poi scomparve. Santa Teresa ebbe pietà di noi, esaudì le nostre preghiere. Il nostro caro fu miracolato. Adempiamo la promessa fatta riconoscenti alla santa delle rose. In fede S. e M. G. , Trapani (1-6-1956).

Sono tanto riconoscente alla cara Santa che per la seconda volta lascò cadere sulla mia famiglia un petalo delle sue rose. Mio







marito si trovava disoccupato, e io fidente iniziai una novena alla cara santa. Alla fine della novena mio marito ha trovato lavoro. Ringrazio vivamente la santa delle rose dell'aiuto che mi ha sempre concesso e la prego sempre per avere sempre la sua protezione. Adempio oggi la mia promessa e mi firmo.

B. M. in M, Bollate,  
Milano (24-11-1955).

Mi trovavo sull'Andrea Doria quando avvenne il disastro. Nel tremendo momento, invocai S. Teresa del B. Gesù, promettendo un'offerta se mi fossi salvata con tutti i miei cari e fui esaudita. Dopo tanto travaglio siamo ritornati al nostro paese sani e salvi. Con grande riconoscenza alla cara Santa delle rose adempiamo la nostra promessa.

In fede M. R. e famiglia,  
California (1-9-1956).

Non ho parole per esprimere tutta la mia riconoscenza alla cara Santina che tante volte è venuta in mio aiuto in particolari bisogni. Non mi sono mai rivolta a lei senza essere esaudita. Ancora poco tempo fa, un mio bambino

ammalato, che mi dava parecchia preoccupazione, è guarito per sua intercessione. In riconoscenza invio la mia offerta e prego di una preghiera i cari fratini per la guarigione completa del mio figliolletto.

In fede U. E., Votten,  
Belgio (12-06-1956).

Ammalatami gravemente fui sottoposta da tanti medici a diverse cure ed infine ricoverata all'ospedale di Nuoro. Le cure continuavano, le spese si aggiungevano alle spese nella nostra

casa povera, ma il miglioramento tanto desiderato non si vedeva. La Santina di Lisieux altre volte aveva mandato le sue rose alla nostra casa ed alla mia persona. Questo ricordo diede al mio cuore la speranza. Promisi una devozione più intensa ed un triduo da farsi pubblicamente nella mia piccola chiesa parrocchiale. La grazia fu immediata. Oggi la malattia è scomparsa ed il sorriso della Santa delle rose mi accompagna ancora in ogni giornata. Con preghiera di pubblicare sul bollettino il grande favore ottenuto.

Ossequio P. M., San Teodoro,  
Nuoro (5-9-1956).

Mi trovavo da pochi mesi in stato di maternità con forte soffio al cuore e molti disturbi. Il primario dell'ospedale dichiarò che non avrei potuto essere madre senza correre gravissimo pericolo, che sarebbe stato necessario smettere il pensiero della maternità. Col cuore stretto ma con viva fede invocai santa Teresa del B. Gesù e con grande gioia la Santa mi esaudì. Ebbi una bambina e le misi il nome di Maria Teresa. Riconoscente G. M. in B., Mazzagatta, Verona (24/12/1956).

# Teresa Neumann

di Vittorio Messori, in *Pensare la storia*, Edizioni San Paolo, Milano, 1992, pp. 363-365.



da Konnersreuth, Alta Baviera, la contadina che per 36 anni si nutrì soltanto dell'ostia consacrata; che ogni settimana, dalla notte del giovedì sino al mattino della domenica, riviveva nella sua carne tutto il mistero di Passione Morte e Risurrezione di Gesù. Teresa è morta nel 1962, a 64 anni. Perché parlarne proprio ora? Innanzitutto perché, dopo il minuzioso processo svolto nella sua diocesi, quella di Ratisbona, sta per essere raggiunta la meta sollecitata dalle migliaia di persone devote al suo ricordo e grate per la sua intercessione: l'introduzione a Roma, cioè, della causa di beatificazione e canonizzazione. Poi, perché proprio in prospettiva dell'auspicata beatificazione - una nota scrittrice e giornalista, laica ma aperta alla possibilità del Mistero, Paola Giovetti, ha appena pubblicato - presso le Edizioni Paoline - una biografia della mistica, basandosi in gran parte su documenti e testimonianze di prima mano. Figlia di un povero sarto e di una contadina, buona cattolica, ma aliena da ogni bigotteria, allegra, vivace, amante degli scherzi innocenti (per tutta la vita la seguirà il sospetto di "non riuscire a essere seria": buon segno di credibilità, vista la cupezza seria che sempre accompagna i mistificatori e i maniaci religiosi), Teresa Neumann a vent'anni - era nata nel 1898 - si procurò una lesione alla spina dorsale mentre correva in soccorso dei vicini cui si era incendiata la cascina. Ne ricavò

Nel 1939, subito dopo l'inizio della guerra, a tutti i tedeschi fu distribuita una tessera annonaria. Il razionamento del cibo durò in Germania sino a quasi tutto il 1948. Per quei nove anni, un solo cittadino - anzi, una cittadina - non ebbe diritto a quella tessera perché non mangiava né beveva alcunché. Le era però concessa una doppia razione di sapone, essendo riconosciuta la necessità di lavare ogni settimana la biancheria inzuppata di sangue. Così, anche la pedantesca, impersonale burocrazia germanica - persino quella del terzo Reich nazista! - rendeva testimonianza di uno dei "casi" più misteriosi di ogni tempo: quello di Teresa Neumann,

prima una paralisi alle gambe e poi, per un'altra rovinosa caduta, anche la cecità totale. Il padre, fante sul fronte occidentale, le aveva portato dalla Francia l'immaginetta di una giovane carmelitana non ben conosciuta ancora in Baviera: tale Teresa del Bambino Gesù, del monastero di Lisieux. La giovane immobile e cieca cominciò a pregarla. Il 29 aprile del 1923, giorno della beatificazione della piccola francese, la sua omonima tedesca Teresa Neumann, stesa nel suo letto di paralitica, riacquistava di colpo la vista. Due anni dopo, il 17 maggio 1925, mentre Pio XI a Roma dichiarava santa la carmelitana di Lisieux, ancora una volta d'un tratto, ritrovava l'uso delle gambe. Un anno dopo, nel periodo pasquale, altro colpo di scena: pur del tutto ignara del "fenomeno della stigmatizzazione e ben lontana dal desiderarla (solo per necessità finirà per accettare il suo straordinario quanto pesante destino), la giovane contadina scopriva che sulle mani, sui piedi, al costato e anche sul capo le erano impressi i segni della Passione. Da allora, per 36 anni, sino alla morte, nella notte di ogni giovedì entrava letteralmente nei racconti evangelici che iniziano dall'Ultima Cena. Come "in tempo reale" accompagnava Gesù sino alla morte, nel primo pomeriggio di venerdì, sanguinando copiosamente dalle ferite e versando sangue abbondante anche dagli occhi. Pur conoscendo solo il dialetto della regione, Teresa Neumann ripeteva ad alta voce i lunghi dialoghi che sentiva in aramaico, greco, latino: innumerevoli specialisti di lingue antiche, seduti al suo capezzale, sbalordivano dell'esattezza dei quei linguaggi esotici, a lei del tutto ignoti. Dalle 15 del venerdì cadeva in un sonno profondo da cui si risvegliava (gioiosa, con le ferite rinchiuse, il corpo fresco), il mattino della domenica, rivivendo la scena della resurrezione. Sin dal tempo della guarigione dalla cecità e dalla paralisi sentiva sempre meno il desiderio di nutrirsi. Da quando ebbe le stigmate e cominciarono le visioni, per 36 anni, sino alla fine, non mangiò né bevve più nulla, assumendo soltanto (ogni mattina alle sei), l'ostia della comunione. Naturalmente, tutto fu tentato per smascherarla come simulatrice, ma sempre i medici invitati per controllarla partivano dallo scetticismo per approdare a clamorosi conversioni di fronte all'enigmatica verità. La diocesi di Ratisbona istituì addirittura una commissione composta da sanitari e di quattro suore giurate che, a turno, per settimane, non persero di vista Teresa né di giorno né di notte, non lasciandola mai sola. Altre commissioni "laiche" giunsero tutte alla



*Teresa Neumann da bambina.*



*Teresa dopo la guarigione miracolosa.*



*Teresa al lavoro nei campi.*



*Teresa nel letto di morte.*

medesima conclusione di quella ecclesiastica: la donna non si nutriva, davvero, che di eucaristia: (rifiutando estensivamente l'ostia quando, per metterla alla prova, le porsero particole non consacrate). Così, come disse il suo parroco, "in lei si compì alla lettera di Gesù: la mia carne e' davvero cibo e il mio sangue davvero bevanda; o l'altra: non di solo pane vivrà l'uomo. Quasi il Cristo volesse mostrare che nutrirsi misticamente di Lui basta anche alla vita fisica". C'è da aggiungere che- al di fuori dei giorni della Passione e Resurrezione, la Neumann faceva vita normale: lavorava in giardino e talvolta nei campi, si muoveva nei dintorni, riceveva, consolava, spesso guariva migliaia di pellegrini, rispondeva di persona ad innumerevoli lettere. Il suo aspetto era quello florido e roseo della buona casalinga bavarese, aliena da pose misticheggianti; il suo corpo aveva tutte le

funzioni normali ma nessuna escrezione, ne' solida ne' liquida, ad eccezione del sudore e del sangue. Il peso diminuiva tra il venerdì e la domenica di quasi cinque chili ma subito si riassumeva, pur senza nutrirsi, su quello normale, tra i 55 e i 60 chili. Pur decisamente antinazisti, come quasi tutti i cattolici bavaresi, i Neumann non furono molestati per ordine personale di Hitler che, superstiziosamente, temeva quella donna e, soprattutto, temeva le sue visioni che annunciavano per lui il dies irae. Quasi certamente, il nome di Teresa sarà presto iscritto nel libro dei beati (tra l'altro decine di miracoli attribuiti dopo la morte alla sua intercessione). Ma c'è ancora posto per le Neumann in certa chiesa d'oggi? Non sono proprio i "casi" come i suoi i più estranei se non imbarazzanti per certi nostri modi attuali di intendere la fede?



# Pasqua al fronte

## 13 Aprile 1941

*Riportiamo la cronaca della Pasqua di un padre carmelitano p. Marcellino Turchet, già cappellano militare sul fronte greco e jugoslavo. È un piccolo omaggio ai tanti lettori che vissero in quegli anni così difficili e duri. Le note di p. Marcellino sono state raccolte da p. Gaetano Mendo in un volumetto dattiloscritto "Quel che vidi – che amai – che piansi". Le osservazioni sugli usi e costumi della popolazione locale, e sulla loro religione, siano dunque lette come testimonianza dell'esperienza diretta di questo coraggioso e generoso padre e non come giudizio, offesa od ingiuria verso questi a noi ignoti credenti nell'Unico Dio.*

Pasqua! Come fare a saperla, a sentirla? Eppure l'abbiamo sentita profondamente, intensamente. L'altarino è preparato sul margine della strada per la messa, A tergo, sul piccolo spiazzo ove è innalzata la tenda di medicazione, sta inquadrate tutta la Sezione preparata alla sua Pasqua.

Nulla manca allo sfarzo: la verzura riposante dei colli; lo scintillio delle nevi sulle vette più alte, un sole particolarmente luminoso e caldo dopo le bufere di pioggia dei giorni precedenti.

Nulla manca allo spirito: la gioia dei cuori per le ultime notizie che accendono nuove speranze e illuminano di rosa l'avvenire; l'anima preparata cristianamente nel po-

meriggio di ieri, tutto dedicato alla soddisfazione del precetto annuale. Con tale apparato, pur senza tempio e lontani dalla patria, potevamo ben cantare il nostro alleluia di gioia e riconoscenza! E l'abbiamo cantato là dove da secoli non s'invocava che in nome di un falso profeta: dall'intimo del cuore è salito fino al cielo che si piegò su di noi per rinforzare del suo cibo le anime di tutti sfamate e liete di una Comunione veramente generale. Inutile dica la mia soddisfazione ch'era la soddisfazione di tutti. Anche i passanti su qualche macchina rallentavano rispettosamente, quasi sostavano con espressione di desiderio, forse con segreta invidia. Il pomeriggio tepido e azzurro invita a una bella passeggiata. Su, su a ritroso del torrente si arriva a una casa musulmana: una vasta abitazione d'un solo piano tutta recinta di fitta siepe, con piccole feritoie per finestre. Di lontano vediamo aggirarsi uomini e donne entro il cortile e attorno la casa. Man mano che si avviciniamo ad essi indovinano che i nostri passi si dirigono proprio là dentro, spariscono le donne e il padrone di casa, ci accoglie sospettoso e ci introduce con malincuore nel cortile: sospetto e malincuore non espresso, anzi molto contenuto, ma si legge tanto chiaro nel suo atteggiamento quanto se ci avesse cantato sul muso: "Torna al tuo paesello". Deve però trovarci molto più galantuomini di quello che pensava perché il suo volto si rasserenava in fretta e presto sbucano di qua e di là uomini e di bambini che sicuramente stavano a spiare con le donne dalle feritoie. Un ufficiale parla bene il serbo compreso da uno di loro; così si intavola un po' di conversazione. Poi entro una stanza dai soli muri

sen'altro mobilio e senz'altro ornamento all'infuori di una stuoia distesa a terra, ci offrono una tazza di latte caldo zuccherato. Domandiamo un agnello per festeggiare un po' i giorni pasquali e ce lo scelgono bello, bello ma non c'è verso di costringerli a riscuotere il prezzo: l'abbiamo pagato però ad usura con regali di quel giorno e dei giorni seguenti. Un giovanotto ce lo porta in spalla fino alle tende dove rechiamo a mano anche i due bambini con quale sorpresa delle mamma nascoste e spianti non si sa. Non si sa, perché i bambini qui crescono sbrindellati, sudici e autarchici come le pecore. Vi aspettavate aggiungessi: "peggio delle pecore?" No, "come le pecore" perché i musulmani non curano nemmeno quelle né altr bestie, perché a curarla ci vuol lavoro e il lavoro domanda fatica: tutte cose che Maometto non deve aver nominate, nonché raccomandate, nonché prescritte.

*Le foto dal fronte greco albanese di "podivarinum" (www.flickr.com). Nella prima, Messa al campo, nella seconda la Traversata, nella terza il guado*



# Pregare a Snagov Romania

di P. Gianni Bracchi ocd  
padre maestro degli studenti

Prendere due piccioni con una fava! Lo si dice quando si riesce a ottenere un doppio risultato con un solo atto. È quello che è successo al nostro gruppo di Studenti teologi il mese scorso. Ogni uno di noi, tutti religiosi, ha il bel dovere di fare gli esercizi spirituali: alcuni giorni di raccoglimento, di riflessione e di preghiera per riannodare più saldamente il legame con il Signore Gesù; dei giorni di intimità, di amicizia con Gesù, per rimettere in movimento il cuore, per rinnovare la vita. “Ma perché non facciamo gli esercizi spirituali in Romania, dai nostri confratelli di Snagov?”, ha buttato lì qualcuno. Quando un’idea è giusta non bisogna lasciarla cadere! Detto fatto. Ecco dunque la “fava”: gli esercizi spirituali; ed ecco i due piccioni: gli esercizi spirituali, appunto, e la visita fraterna ai nostri confratelli del convento di Snagov, in Romania. Veramente ci sono stati anche altri benefici (piccioni); tra tutti, il risparmio economico: con i voli a basso costo abbiamo speso veramente pochissimo; ed essendo ospiti in un nostro convento in Romania, dove la vita è meno cara, quasi quasi abbiamo risparmiato! Venerdì 20 febbraio partenza da Orio al Serio, per Bucarest. Due ore di volo e arrivo a Bucarest. L’accoglienza dei nostri frati è stata eccezionale: “Come è bello e come è dolce che i fratelli stiano insieme”. Chi vive

lontano, in una terra straniera, forse lo capisce e lo gusta maggiormente. Certamente è stata una festa: per loro e per noi. I primi due giorni sono stati consacrati alla fraternità: con i nostri confratelli, ma non solo. In Romania sono presenti, ormai da alcuni anni, degli amici del Movimento Ecclesiale Carmelitano (MEC) che condividono con noi e con le Suore Carmelitane apostoliche di Torino, la santa impresa di rendere presente il Carmelo in questa terra. Oltre a una attività di evangelizzazione diretta, tre famiglie italiane e una rumena hanno iniziato un’opera di accoglienza di bambini in difficoltà. L’incontro con questi amici è stato come sempre commovente e provocante. C’è stato anche il tempo per una visita a un monastero ortodosso maschile ed ad uno femminile: esperienze diverse dalla nostra, ma animate dallo stesso amore per Cristo. Finalmente lunedì mattina, 23 febbraio, abbiamo iniziato ufficialmente gli esercizi spirituali. In realtà sono stati esercizi spirituali a “due voci”, o, come dicono malignamente gli Studenti, “a quattro mani”, vista la gestualità per lo meno abbondante dei due predicatori. Primo predicatore, al mattino, è Padre Tarcisio: Superiore del Convento di Snagov. Con uno stile personalissimo e irripetibile ci ha guidati immediatamente al centro del mistero



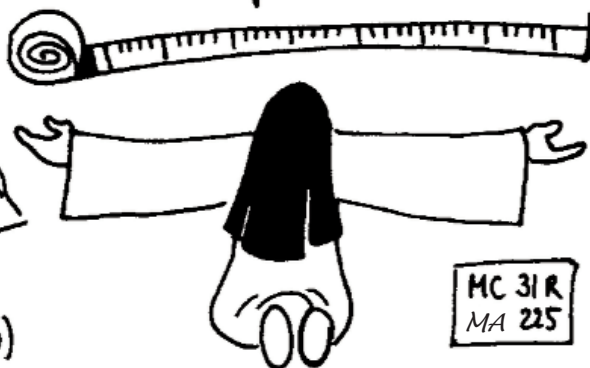
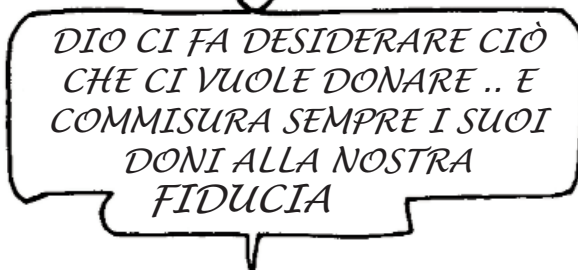
*La cupola del campanile del convento in costruzione*

cristiano: la Trinità, l'Incarnazione, la Vergine Maria, la vita del cristiano. Il pomeriggio è il turno del Padre Maestro (il vostro cronista!). Non fa prediche, ma offre delle linee di lavoro personale, suggerendo una traccia perché ognuno svolga determinati "esercizi spirituali": la ricostruzione della propria via di grazia; la memoria perdonata della mia storia di peccato; la storia della mia preghiera. C'è molto tempo di silenzio, di preghiera e di lavoro personale: cosa molto gradita e ben vissuta da tutti gli Studenti. La messa della sera, soprattutto il mercoledì delle "Ceneri", vede la partecipazione di numerose persone del posto, così ci si destreggia tra lingua italiana e lingua rumena; anche questa è una grazia! Sì, perché, prima o poi, per l'uno o l'altro degli Studenti (chi, lo sa Dio e i Superiori), questo convento diventerà il luogo dove vivere la propria vocazione e svolgere la propria missione. Ovviamente fra Mihai era completamente a suo agio: nella sua terra, tra la sua gente, i suoi familiari, con la possibilità di esprimersi nella sua lingua materna. Venerdì 27, nel pomeriggio, siamo tornati in Italia. Ma il rapporto tra Studentato teologico di Brescia e convento di Snagov non finisce qui. La prossima estate, fra Mihai e fra Andreas, torneranno a Snagov, per prepararsi alla professione solenne: alla decisione di appartenere definitivamente al Signore in questa nostra famiglia carmelitana. Ma questa è un'altra pun-

tata, di cui parleremo appunto più avanti.

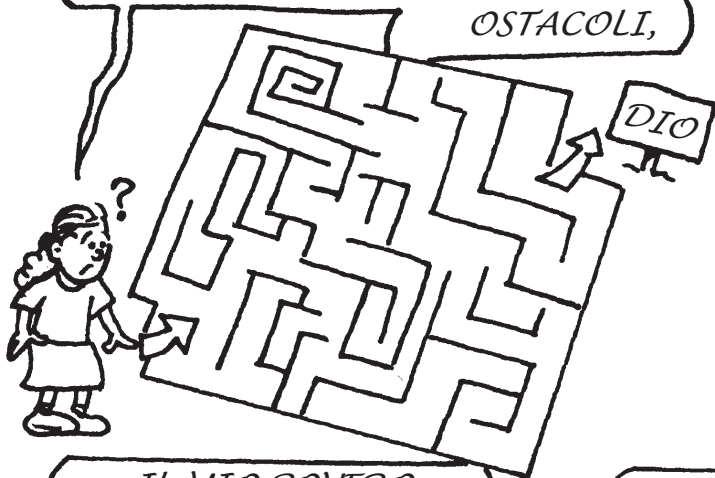
P.S. C'era con noi anche fra Quyen, che molti di voi forse hanno conosciuto nel visitare il negozio di oggetti religiosi attiguo alla Basilica di Santa Teresa di Tombetta; oltre al frutto spirituale, credo abbia trovato -da buon orientale- anche qualche occasione di nuovi commerci con oggetti di artigianato romeno.





santa teresa : aprile 2009 : speciale bambini : 34

TALVOLTA, QUANDO LEGGO CERTI TRATTATI SPIRITUALI, NEI QUALI LA PERFEZIONE È PRESENTATA ATTRAVERSO 1000 OSTACOLI,



CIRCONDATA DA UNA FOLLA DI ILLUSIONI,



IL MIO POVERO SPIRITO SI STANCA MOLTO PRESTO;



LE ANIME SEMPLICI NON HANNO BISOGNO DI MEZZI COMPLICATI!



CHIUDO IL DOTTO LIBRO, CHE MI ROMPE LA TESTA E MI INARIDISCE IL CUORE,



E PRENDO LA SACRA SCRITTURA!





*BASTA RICONOSCERE IL PROPRIO NIENTE*

*E ABBANDONARSI COME UN BAMBINO NELLE BRACCIA DEL BUON DIO.*



*SONO BEN FELICE CHE VI SIANO PARECCHIE DIMORE NEL REGNO DI DIO*

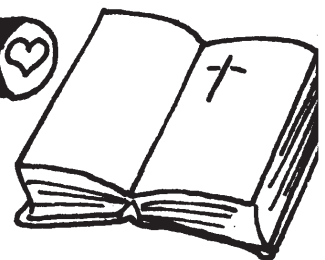
*PERCHÉ SE NON CI FOSSE QUELLA LA CUI DESCRIZIONE E IL CUI CAMMINO MI APPAIONO INCOMPRESIBILI, NON POTREI ENTRARVI.!*



DIO MI HA DONATO  
LA SUA INFINITA  
MISERICORDIA



ED È ATTRAVERSO ESSA  
CHE CONTEMPO ED  
ADORO LE ALTRE  
PERFEZIONI DIVINE!



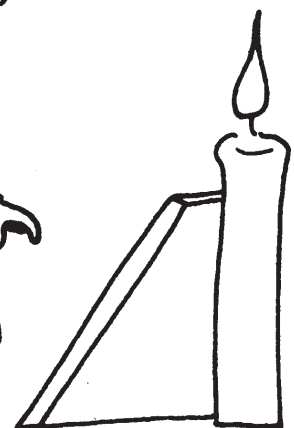
(MA 83v)

PERFINO LA  
GIUSTIZIA MI  
SEMBRA RIVESTITA  
D'AMORE. !



(LT 226)

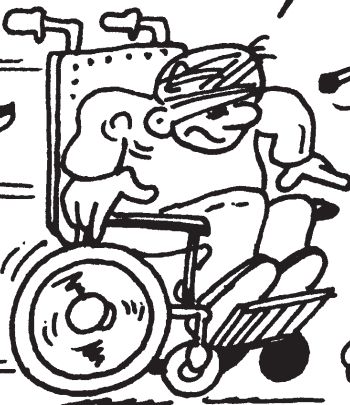
CHE DOLCE GIOIA PENSARE  
CHE IL BUON DIO È GIUSTO



CIOÈ CHE TIENE  
CONTO DELLE  
NOSTRE DEBOLEZZE,



CHE CONOSCE  
PERFETTAMENTE  
LA NOSTRA  
FRAGILITÀ



DI CHE  
COSA DUNQUE  
DOVREI AVERE  
PAURA?



# Madre Flavia

## una vita per Cristo e per la Chiesa

Ancelle di Santa Teresa  
di Gesù Bambino

*Madre Flavia, donna del Sì quotidiano alle gioie e ai dolori. Donna dal cuore materno sempre pronto ad accogliere, consolare, orientare ... Donna prudente, del molto amare e del poco parlare; Donna dell'umiltà e del silenzio, dell'ordine e della precisione anche nelle più piccole cose, quale discepola fedele di S. Teresina. Donna del dolore accolto, accettato, abbracciato, offerto, rimanendo fedele alla volontà di Dio, agli impegni di responsabilità che Gesù le affida. Donna discreta, rispettosa, umile ancella sulla scia della piccola via di Teresa di Lisieux, dove l'amore si fa pane spezzato sull'altare della vita di ogni giorno: donazione fino all'estremo. Donna dallo sguardo profondo e acuto, che penetra fin nell'intimo con dolcezza e fermezza. Donna del Vangelo dei piccoli del Signore di cui sempre si dice poco pur se si scrivessero di lei pagine e pagine, perché come il vangelo più si contempla e più apre il cuore a nuovi orizzonti ...*



*"Nella casa tua io canto a Te, Maria,  
prendi fra le mani Tu la vita mia,  
accompagna il mio cammino verso Lui  
sulla strada che hai percorso Tu, Maria."*

**Madre Flavia Rizzo**

*2ª Superiora Generale  
dell'Antico Anziano di S. Teresa di G.B.*

Tale è il balbettio che si può tentare nel voler, almeno un po' delineare la figura di Madre Flavia. Valentina Rizzo nasce a Futani (SA) il 27 gennaio 1939 da Annunziato e Grazia Merola. Battezzata lo stesso anno, il 5 febbraio, da don Filippo Scaniello, riceve la pienezza dello Spirito il 12 marzo 1950. A 16 anni entra tra le suore "Ancelle di Santa Teresa di Gesù Bambino" dove il 2 giugno 1956 pronunzia il suo Sì con la Professione Religiosa. Offre il suo silenzioso e amorevole servizio particolarmente a Palermo e Vallo della Lucania (SA) dove trascorre un tempo più prolungato. Nel 1987 è eletta Superiora Generale delle Ancelle che guida con sapienza, prudenza e materno amore per ben 18 anni. A lei si deve l'apertura della missione in Perù e la ristrutturazione, anche materiale, dell'Istituto di Vallo adeguandolo alle esigenze dei tempi. Ripetutamente incoraggia all'esercizio delle virtù religiosa: "Umiltà, carità, silenzio, sacrificio, abbandono, fiducia ... virtù raccomandate e praticate dai nostri fondatori". Esorta tutte ad abbracciare e benedire la propria croce, e così, lei per prima, lo fa quando le viene diagnosticata la sua malattia che attraverso gli anni andrà minando il suo corpo preparandolo all'incontro con lo Sposo. Nonostante i dolori, dimentica di sé, continua ad essere fedele alle mansioni che le sono affidate. A Roma, nel salutare le Juniori, lascia il suo ultimo messaggio: "Non ci vedremo più, ma staremo sempre insieme". E così è stato: il 10 febbraio, la Madonna la conduce all'incontro definitivo con Colui che l'aveva amata e prescelta. Grazie Madre Flavia, ora sei beata e vivi ciò che ti piaceva cantare: "Nella casa tua io canto a te Maria, prendi fra le mani tu, la vita mia, accompagna il mio cammino verso Lui sulla strada che hai percorso tu Maria". Grate per il dono di Madre Flavia, ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno stimata ed amata ed hanno sofferto con noi.

# Tra i pochi amici di Gesù

Di P. Angelo Lanfranchi ocd

Per chi percorre il «Camino» dal passo di Roncisvalle sui Pirenei fino a Santiago di Compostella, una delle tappe obbligate è la città di Burgos. Attualmente conta quasi centosessantamila abitanti, ma sempre ha avuto un ruolo importante nella vita del Nord della Spagna. Anche nel XVI secolo, e più esattamente nel 1582 quando vi giunse Teresa d'Avila per fondare un monastero carmelitano. Fu la diciassettesima e ultima fondazione della grande santa spagnola. Dal 19 aprile, giorno in cui il nuovo sito carmelitano veniva solennemente inaugurato al momento della morte, avvenuta a Alba de Tormes il 4 ottobre dello stesso anno, non dovevano passare infatti molti mesi.

*Scorcio della città di Burgos dal lungofiume*

Doveva essere un'impresa facile e, invece, si rivelò più ardua del previsto. Lo veniamo a sapere da diverse fonti: prima di tutto le

Fondazioni redatte dalla stessa Teresa, per Burgos esattamente il capitolo 31; poi possediamo quanto ha scritto la beata Anna di S. Bartolomeo, sua infermiera e fedele segretaria; e, infine, le testimonianze delle monache che la accompagnarono, in primis quella della nipote Suor Teresita.

La marcia di avvicinamento da Avila a Burgos avvenne per tappe, condizionate dal maltempo e dal cattivo stato di salute della santa. Si era in gennaio e la pioggia cadeva ininterrottamente. «Nonostante tutto l'incoraggiamento del Signore - commenta Teresita -, quell'enorme quantità di acqua fece temere anche me. Quale sarà stata dunque la paura delle mie compagne?». «Non era davvero una bella avventura - aggiunge - trovarsi in mezzo a quell'enorme quantità di acqua senza strade né imbarcazioni».



### In mezzo alle pozzanghere

I pericoli accompagnarono l'intero viaggio. Narra Anna, un'altra delle protagoniste: «Procedendo sull'argine di un fiume [l'Arlazón] dovemmo scendere a terra perché le pozzanghere erano così grandi che i carri vi affondavano. Mentre si saliva su per un pendio, scampate da questo pericolo, se ne presentò subito un altro. La santa Madre vide il carro che trasportava le sue monache traballare in modo che le monache stavano per cadere nel fiume. Il pendio era così scosceso che non sarebbe bastata molta gente a trattenere il carro. In quel momento se ne accorse uno dei nostri aiutanti il quale afferrò la ruota e trattenne il carro. Sembrò più un angelo custode che un uomo; infatti non sarebbe stato possibile che egli l'avesse potuto trattenere da solo se Dio non avesse voluto liberarle». Guadi insicuri, ponti pericolanti. Le monache ritennero opportuno confessarsi e chiedere a S. Teresa la sua benedizione come se fossero in punto di morte, tanto erano spaventate. Nonostante la guida e tutte le precauzioni «un carro corse realmente serio pericolo di affondare, ricorda la Madre, ed era proprio quello su cui viaggiava lei. Pare che sia stata proprio in questa circostanza che fiorì quel racconto entrato subito a far parte dei «Fioretti» della santa di Avila. Teresa si rivolse al Signore dicendogli con confidente familiarità: «Dopo tante sofferenze ci voleva anche questa, Signore?». «Teresa - le rispose il suo Dio -, questo è il modo con cui tratto i miei amici». Ed ella pronta replicò: «Oh, mio Dio! È appunto per questo che ne avete così pochi!». Finalmente la comitiva di religiose giunse a Burgos. Era il 26 gennaio. Le donne



furono ospitate in casa di donna Caterina di Tolosa, una nobile vedova che aveva già dato quattro figlie al Carmelo. Teresa ricorda con gratitudine che ella «provvide così bene a tutto... e così di gran cuore ci nutrì per un mese, come se fosse la madre di ciascuna di noi».

### Mortificante attesa

È vero che Teresa diffidava delle fondazioni troppo facili. Quando incontrava qualche difficoltà ella era certa che quel nuovo monastero avrebbero reso gloria al Signore. Le difficoltà erano ritenute il segno che il demonio cercava di ostacolare le opere che avrebbero servito il buon Dio. Ma questa volta sembrava tutto facile. L'arcivescovo della città, don Cristóbal Vela, era concittadino della Santa e si considerava suo amico. Vescovo delle isole Canarie avrebbe voluto che anche colà venisse edificato un Carmelo, e

*Guado Arlazon:  
Il fiume Arlazon.*



Guado Arlazon:  
Il fiume Arlazon.

quando Teresa gli aveva richiesto il permesso di poter fondare a Burgos, don Cristóbal l'aveva accolta con gioia. Fin qui la trattativa era avvenuta per via epistolare. Ma quando si trovarono faccia a faccia, il vescovo cambiò radicalmente idea, forse infastidito dal fatto che Teresa avesse considerato le trattative come se fossero ormai concluse e avesse portato con sé le suore destinate al nuovo monastero. Sta di fatto che solo l'intervento di don Alvaro, vescovo di Palencia e amico incondizionato della Santa, riuscì ad ammorbidire l'intransigenza del vescovo di Burgos che sembrava trovare ogni giorno una nuova obiezione. Alla lunga e mortificante attesa del permesso dell'Arcivescovo si aggiunse, per Teresa e le sue monache, una pena che non si aspettavano davvero: quella di non poter avere la Messa nella loro casa. Non era per una questione di comodità, come potremmo pensare noi. Si trattava di monache di

clausura che uscivano di casa solo lo stretto necessario quando si trattava di aprire una nuova casa. Per di più nella Spagna del XVI secolo non erano certo i preti che mancavano, né la possibilità di dire messa anche in abitazioni private, spesso munite di una cappella. Era solo per la ripicca del Vescovo che anche per questo affare non voleva dare il permesso. Sta di fatto che durante uno di questi spostamenti la Santa dovette subire le ire d'una donna che la picchiò perché pensava che avesse una delle scarpe che ella aveva perdute.

### Felice conclusione

Anche per tutti questi motivi, fu un giorno di festa quando finalmente si poté celebrare solennemente l'inaugurazione del nuovo monastero, e non solo per gli amici che avevano vissuto più da vicino le difficoltà delle monache, ma l'intera città di Burgos che aveva salutato con gioia l'arrivo delle monache carmelitane. Le affezioni non sarebbero però finite presto. Il 24 maggio dello stesso anno una terribile inondazione colpì Burgos, e anche le monache, ancora presente Teresa, furono costrette a rifugiarsi al piano superiore del monastero portando con sé anche il Santissimo Sacramento.

In seguito in questa cittadina del nord della Castiglia sarebbe stato fondato anche un convento di frati (1606), oggi sede del Padre Provinciale della provincia omonima. Inoltre da più di cento anni una prestigiosa casa editrice - l'«Editorial de Monte Carmelo» - che cura la pubblicazione delle opere dei grandi santi carmelitani spagnoli, della storia dei Carmelitani Scalzi e della gloriosa spiritualità spagnola.



# Quaresima e Pasqua Ortodossa (2<sup>a</sup> parte)

Di P. Luca Bulgarini ocd

## L'uovo

Nel lungo periodo di attesa uno dei simboli che viene preparato e donato come augurio pasquale è l'uovo decorato: di per sé simbolo di vita e di fertilità, è sempre stato visto come linguaggio di resurrezione. La tradizione contadina dice che le uova prodotte a pasqua hanno un potere speciale di proteggere gli animali della fattoria e la famiglia che vi abita. I bambini si lavano il viso in un catino d'acqua con delle uova colorate di rosso. Le uova rosse (colorate coi pigmenti delle foglie di cipolla) sono su tutti i tavoli per essere donate. Nella regione di Suceava soprattutto si preparano le famose uova decorate (incondiate) usando una tecnica con strati di cera che alla fine del processo lasciano elegantissimi ornamenti sul guscio vuoto dell'uovo destinato ad essere omaggio pasquale.

## Liturgia cattolica

Il giovedì santo tra le famiglie delle nostre comunità carmelitane si è diffusa la tradizione di invitarsi a cena per consumare insieme carne di agnello ed erbe amare in ricordo dei racconti biblici dell'esodo., I bambini domandano che senso ha tutto questo, e il capo famiglia spiega e ricorda a tutti le radici della Pasqua cristiana. La notte tra il sabato e la Domenica di resurrezione si celebra la liturgia pasquale che presso i cattolici inizia sempre verso le ore 21,00 col

rito del fuoco e del cero. Alla fine della messa al suono dell'organo e delle campane si forma un solenne corteo che segue il Santissimo Sacramento portato in processione attorno alla chiesa per tre volte al canto "(Cristos a inviat) Cristo è risorto dai morti schiacciando la morte con la sua morte, e donando la vita a chi giaceva nel sepolcro". Ritornello che si ritrova identico presso gli ortodossi e i greco-cattolici, e viene musicato in moltissime varianti.

## Ortodossi

La pasqua ortodossa comincia in chiesa a luci spente, alle ore 23,00. Il sacerdote esce dalle





porte centrali dell'iconostasi con una candela ed invita tutti a prendere la luce. Tutti escono dalla chiesa con un lumino ed ascoltano il vangelo di Matteo 23,1-16. Si intona il canto *Cristos a inviat* e si ritorna in chiesa per proseguire la messa.

#### Greco-cattolici

I Greco-cattolici celebrano la Pasqua nella data degli ortodossi. Per la prima volta nel 2008 a Bucarest si sono radunati la notte di Pasqua presso la chiesa di S. Vasile cel Mare che fu loro confiscata nel 1948 al tempo del comunismo e occupata dagli ortodossi fino ai giorni nostri.

Questa chiesa fu costruita e donata dagli intellettuali dell'Ardeal (Transilvania) nel 1909. La messa pasquale che si è svolta, deriva da un antico rito ortodosso dell'Ardeal del secolo diciottesimo. Tutti in processione per tre volte circondano la chiesa, poi si fermano davanti alle porte chiuse e il prete batte energicamente tre volte proclamando il salmo 23: "Aprite o nobili i vostri portali, entra il re della gloria!". Dall'interno della chiesa buia un accolito grida: "chi è il re della gloria?"; per tre volte si svolge questo dialogo poi tutti entrano in chiesa e si canta *Cristos a inviat*, e la messa continua come presso gli ortodossi.

E' interessante ricordare che in Transilvania fino al decimo secolo la liturgia presentava molti elementi gallico-ispatici le cui tracce si ritrovano ancora oggi nelle differenze tra rito greco-cattolico e rito bizantino slavizzato degli ortodossi rumeni di oggi.

L'autore cristiano Niceta di Remesiana (414) visse nel territorio dell'antica Dacia e nei suoi scritti ci fornisce testimonianze liturgiche di quegli elementi latini presenti in territorio rumeno. Egli è considerato l'autore del *Te Deum*, dopo questa scoperta anche gli ortodossi hanno cominciato a pregare questa preghiera che era considerata di S. Agostino e di S. Ambrogio. A volte le indagini storiche possono contribuire ad un ecumenismo rispettoso delle tradizioni di ciascuno.

Noi dalla Romania auguriamo a tutti una felice Pasqua ricordando i bellissimi affreschi di Cristo che distrugge le porte della morte e porge la sua mano ad Adamo invitando ciascuno di noi alla resurrezione.

# Con Paolo (8ª parte) di Giorgio Tirone

## Si scrive «Cristo» e «Chiesa»

A Tessalonica, oggi Salonicco, Paolo vi arriva, con Sila e Timoteo, nel corso del secondo viaggio missionario (verso l'anno 49 dopo Cristo). La città è ricca e importante: per il numero di abitanti e il traffico commerciale del suo porto essa rivaleggiava con Corinto. Politicamente era il capoluogo della provincia romana di Macedonia, arricchita da una serie di privilegi accordati da Ottaviano come ricompensa per l'aiuto nella guerra contro gli uccisori di Giulio Cesare. Per questa ragione Tessalonica aveva leggi proprie nell'amministrazione della giustizia e il potere di imporre tributi e gestire la finanza locale.

Al tempo di Paolo anche Tessalonica godeva dei benefici della pax romana e della buona amministrazione dei funzionari imperiali, della cui efficienza e onestà si era occupato puntigliosamente l'imperatore Tiberio. Alla sua prosperità contribuivano poi i collegamenti con il resto dell'impero: la via Egnatia, che la congiungeva per terra con l'Epiro e con l'Italia da una parte e con il Bosforo dall'altra; e il porto, uno dei migliori di tutto l'Egeo, apriva la città verso l'Egitto e verso il litorale dell'Asia Minore e della Siria e della Palestina: tutte zone vivacissime per cultura, commercio e religiosità.

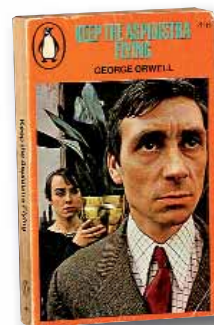
Numerosi e influenti erano gli Ebrei, che avevano una propria organizzazione in seno a quella civile, con sinagoghe, tribunale, consiglio degli anziani. La loro re-

ligione era considerata religio licita, il che permetteva loro di essere accettati ufficialmente nella città, pur senza riconoscere le prerogative divine dell'imperatore. Sarà uno di questi israeliti influenti che salverà la vita a Paolo, garantendo per lui di fronte ai politarchi e versando una cauzione.

### Madre dei poveri

L'importanza strategica e commerciale di Tessalonica spiega la straordinaria risonanza che l'annuncio del Vangelo ebbe da essa verso tutto l'ambiente circostante. Paolo stesso se ne mostrerà sorpreso scrivendo ai cristiani della città con evidente amplificazione retorica: «Da voi è risuonata la parola del Signore non soltanto nella Macedonia e nell'Acaia, ma in ogni luogo è giunta la vostra fede in Dio, cosicché non abbiamo più bisogno di parlare» (1Ts 1,8). Ragioni analoghe spiegano la beneficenza e le donazioni dei neoconvertiti non solo nella comunità del luogo (dove funzionava un efficiente servizio caritativo, con elenchi dei bisognosi), ma anche verso i fratelli dell'intera regione. Paolo lo confermerà nella seconda lettera inviata alla comunità: «Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo

*La copertina del libro di G. Orwell, Fiorirà l'aspidistra".*





*Suggestiva veduta del teatro di Corinto.*

voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia» (2Ts 4,9-10). In questo caso l'annuncio della fede non aveva fatto altro che dare fondamento e stabilità ad un sentimento comune in quella regione: il poeta tessalonicense Antipatro (50 a.C.-25 d.C.) in un epigramma celebra la sua città come «madre di tutta la Macedonia» nel senso proprio della generosità, divenuto una sorta di connotato tradizionale di Tessalonica, da meritarse ancora adesso l'appellativo di «madre dei poveri». Dal canto suo Paolo, che ha generato la comunità in mezzo a fatiche e travagli, «lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno» (1Ts 2,9), manterrà sempre questo legame parentale: «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo

desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari... E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1Ts 2,7-8.11-12) Anche certi aspetti della vita religiosa erano legati ai traffici e al cosmopolitismo del capoluogo macedone. Non deve perciò meravigliare se grande fascino esercitava il culto verso le divinità egiziane, le cui tracce sono state trovate nel corso degli scavi archeologici. A queste divinità (e alle numerose altre di origine tracia, greca, romana, orientale, i cui simulacri si possono ammirare anche oggi) allude certamente Paolo, quando rievoca la conversione dei Tessalonicesi: «Tutti i credenti che

sono nella Macedonia e nell'Acaia... sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti i mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti» (1Ts 1,7.10).

Spesso però si trattava di una religiosità di facciata; in realtà dominava la dissolutezza dei costumi e una sorta di materialismo pratico. A conferma arriva il verdetto dell'Apostolo sulla società senza speranza in cui si trovano a vivere i neofiti cristiani:

«Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (1Ts 4,13).

### Con elmo e corazza

Ciò spiega anche la sua insistenza presso i neoconvertiti sulla navigazione controcorrente che a ognuno di essi è richiesta per essere fedele a Cristo. Si tratta di una vera battaglia in cui i cristiani devono comportarsi da soldati valorosi: «Noi... dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza. poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza, per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,8-9).

Soprattutto è significativo che nelle due lettere che Paolo scrisse alla comunità - probabilmente non molto tempo dopo dalla sua dipartita - si trovino, già all'inizio scritte per la prima volta le parole



fondamentali dell'annuncio cristiano: «Paolo, Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace!» (1Ts 1,1). L'Apostolo avrebbe potuto usare altre parole per designare la prima comunità cristiana; il termine sinagoga, ad esempio, a quei tempi non avrebbe sfigurato. La scelta di un termine proveniente dal mondo profano - indicava l'assemblea straordinaria dei cittadini con capacità giuridica, ma anche il bando di chiamata alle armi - è dovuto probabilmente al fatto che meglio di altri termini era capace di comunicare il significato dell'ebraico qahal, che indica l'assemblea del popolo di Israele, convocata da Dio, particolarmente l'assemblea esemplare ai piedi del Sinai. Con questa parola è ora significata la nuova comunità dei credenti in Cristo che si sentono assemblea di Dio, la nuova convocazione di tutti i popoli da parte di Dio e davanti a Lui.

*"Non licet omnibus adire Corinthum";  
resti del tempio.*

# La natura detta legge

di p. Agostino Pappalardo

santa teresa : aprile 2009 : compendio del catechismo: 26



Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nel trattare della legge morale naturale, inserisce e cita per esteso, fra i testi e le parole venerabili della Scrittura e della Tradizione, anche un testo di Cicerone, celebre esponente del diritto romano, un filosofo “laico”! Riporto il brano: “Certamente esiste una vera legge: è la retta ragione; essa è conforme alla natura, la si trova in tutti gli uomini; è immutabile ed eterna; i suoi precetti chiamano al dovere, i suoi divieti trattengono dall’errore. . . È un delitto sostituirla con una legge contraria; è proibito non praticarne una sola disposizione; nessuno poi ha la possibilità di abrogarla completamente” (La repubblica, 3, 22, 33; Catechismo, n. 1956). In effetti quando osserviamo la realtà in modo semplice e

leale, percepiamo una evidenza continua: il senso di una legge che viene prima di noi, più radicata in noi rispetto alle tante regole che fissiamo nella vita sociale.

## Anche i giovani la intendono

Tutti noi uomini sulla terra usufruiamo della produzione abbondante dei generi più diversi e godiamo e usiamo di tanti servizi; e ci fidiamo di chi ha realizzato questa varietà di beni e di servizi, perché intuiamo in noi e negli altri una tendenza sana, onesta, a vivere con una fondamentale rettitudine, lealtà.

Di fatto ci sono tantissimi uomini e donne che riconoscono importante la legge naturale del vero, del giusto, una maggioranza discreta, non rumorosa, di persone che si alzano presto il mattino e vanno a lavorare,

allo scopo di rispettare un patto, una parola data, un contratto realizzato con altri, per il sostegno alla propria famiglia, per servire la comunità sociale.

E in fondo tutte le nostre reazioni di ripulsa e di orrore, dinanzi alla menzogna, al furto, alla prepotenza, all'omicidio e alla guerra, dinanzi al male, non accadono perché è insita in noi umani l'intuizione, l'idea, una nostalgia e un desiderio innato di verità, e di giustizia, di custodia e di bene della vita degli uomini e del mondo?

Questa forza, idea, o legge del bene totale, non sempre tutti gli uomini sanno individuarla con precisione, riconoscerla con chiarezza, e viverla con integrità. Si è infatti pure inclini alla non verità, all'iniquità, alla corruzione e al male, per una misteriosa strana seconda natura, contratta a causa di un misterioso peccato di origine.

Tuttavia tale "legge" o esigenza elementare umana, spesso la percepiamo "stampata" e radicata talmente nella nostra struttura umana originaria, da essere sempre necessaria ed obbligante almeno come l'esigenza di sfamarci, vestirci, proteggerci e conservare la stessa vita fisica; anzi si è poi rivelata più forte, esigente in modo assoluto rispetto a questi stessi bisogni primordiali.

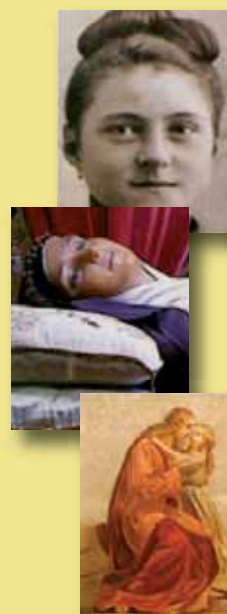
Il Compendio del Catechismo chiarisce come la legge morale naturale, "opera della Sapienza divina", sia stata iscritta "dal Creatore nel cuore di ogni uomo". Perciò essa "consiste in una partecipazione alla sapienza e alla bontà di Dio ed esprime il senso morale originario, che permette all'uomo di discernere, per mezzo della ragione, il bene e il male. Essa è universale e immutabile e pone la base dei doveri e dei diritti fondamentali della persona, nonché della comunità umana e della stessa legge civile" (nn. 415-417). Il Catechismo precisa che questa legge è "chiamata naturale non in rapporto alla natura degli esseri irrazionali, ma perché la ragione che la promulga è propria della natura umana" (n. 1955).

## DVD del Santuario di Santa Teresa di p. Pio Dolfato



*La videocassetta che descrive i pregi artistici della nostra Basilica è finalmente disponibile in formato DVD.*

*L'interessante filmato, preparato da padre Pio Dolfato, ha una durata di 35 minuti. Potete ordinarlo o acquistarlo direttamente al negozio dei ricordi.*



### Facile dire, faticoso fare

Agostino d'Ippona, che sperimentò il Vero nella sua vita come una potentissima luce, scrive: "Dove dunque sono iscritte queste regole, se non nel libro di quella luce che si chiama verità? Di qui, dunque, è dettata ogni legge giusta e si trasferisce retta nel cuore dell'uomo che opera la giustizia, non emigrando in lui, ma quasi imprimendosi in lui, come l'immagine passa dall'anello nella cera, ma senza abbandonare l'anello" (Sant'Agostino, De Trinitate, 14, 15, 21). "Questa luce o questa legge - afferma S. Tommaso d'Aquino - Dio l'ha donata alla creazione".

Ma, a causa del peccato, la legge naturale non sempre e non da tutti viene percepita con uguale chiarezza e immediatezza. Per questo Il Dio d'Israele « ha scritto sulle tavole della Legge quanto gli uomini non riuscivano a leggere nei loro cuori» (S. Agostino). Così la Legge antica, riassunta nei Dieci Comandamenti, è il primo stadio della Legge rivelata. "Essa esprime molte verità che sono naturalmente accessibili alla ragione" (Compendio n. 418). Essa "indica ciò che si deve o non si deve fare, e soprattutto, come fa un saggio pedagogo, prepara e dispone alla conversione e all'accoglienza del Vangelo. Tuttavia, pur essendo santa, spirituale e buona, la Legge antica è ancora imperfetta, poiché non dona da se stessa la forza e la grazia dello Spirito per osservarla" (n. 419). La nuova Legge, quella donata e "realizzata da Cristo, è la pienezza e il compimento della Legge divina, naturale e rivelata"; si condensa tutta nel comandamento di amare e parte dalla realtà interiore all'uomo: la grazia dello Spirito Santo che rende possibile un tale amore. È «la legge della libertà» (Gc 1,25), perché porta ad agire spontaneamente sotto l'impulso della carità. «La nuova legge - dice ancora san Tommaso - è principalmente la stessa grazia dello Spirito Santo, che è data ai credenti in Cristo» (n. 420).

## MOSTRA NEL CHIOSTRO



*E' stata aperta da alcuni giorni una nuova mostra su s. Teresa curata da p. Pio Dol-fato, già direttore di questa rivista. Un motivo in più per venire in pellegrinaggio alla Basilica di santa Teresa.*





# La primula

di Fra Ginepro

La Primula è un genere di piante della famiglia delle Primulaceae, originario delle zone temperate di Europa, Asia e America. Il nome deriva dal latino *primus* per indicare la precocità di fioritura che avviene subito dopo la scomparsa della neve, quando nei prati comincia a comparire l'erba verde, e la fioritura continua per molto tempo, a volte anche in tarda estate.

Si conoscono circa 500 specie di piante erbacee sempreverdi e a foglie caduche, alte da pochi centimetri fino a diversi decimetri, con foglie basali a rosetta sessili o picciolate, fiori coloratissimi riuniti in ombrelle, capolini, grappoli, sorretti da lunghi gambi. I frutti sono generalmente a capsula. Le specie appartenenti al genere *Primula* si dividono in delicate, rustiche da giardino roccioso e rustiche da bordura. Esiste poi un gruppo di ibridi *Polyanthus*, adatti alla coltivazione in vaso, in serra e all'aperto.

Le più conosciute specie spontanee della flora italiana sono la *P. veris*, nota col nome comune di primula odorosa o primavera odorosa, spontanea sulle sponde dei fossati, sulle Alpi e gli Appennini, dove fiorisce alla fine dell'inverno, la *P. vulgaris*, comune nei boschi, nota col nome comune di primaverina e occhio di civetta, la *P. farinosa*, dai fiori rosa o rossi, comune sulle Alpi. Notevoli le proprietà medicinali,

da usare con prudenza come tutti i prodotti di erboristeria: l'infuso, il decotto e lo sciroppo dei rizomi di *P. veris*, raccolti da settembre a novembre, ripuliti ed essiccati al sole, hanno proprietà diuretiche, espettoranti e combattono la tosse; vantano anche un'azione tonica del sistema nervoso, antireumatica e antidiarroica e agiscono contro il vomito. I rizomi freschi ridotti in poltiglia si usano per impacchi sedativi. La loro polvere invece ha proprietà starnutatorie. Il decotto per uso esterno di foglie raccolte da aprile a giugno



santa teresa : aprile 2009 : curiosità: 29



avrebbe proprietà antireumatiche, antiartritiche e curative della gotta. L'infuso e lo sciroppo dei fiori, raccolti appena sbocciati e seccati all'ombra, vantano proprietà sudorifere, calmanti, anticonvulsive. L'infuso dei fiori serve anche per impacchi antinevralgici. Le giovani foglie consumate fresche, crude o cotte, hanno un'azione depurativa.

Le primule coltivate in piena terra, desiderano esposizione semi-ombrosa e riparata, terreno acido e fresco, fertile e ben concimato con sostanze organiche; mentre le specie coltivate in vaso richiedono locali freschi e umidi, lontane dai raggi diretti del sole, terriccio fertile, leggero e acido, concimate ogni 15 giorni con fertilizzante liquido, annaffiature abbondanti. La moltiplicazione avviene con la semina sotto vetro o in ambiente fresco e ombreggiato, in terriccio di bosco sabbioso, utilizzando seme freschissimo, da aprile in poi, con fioritura nell'inverno-primavera successiva. Non teme assolutamente il freddo, si consiglia anzi di interrirla in autunno per avere una stupenda fioritura all'inizio della primavera. Talvolta nei mesi caldi, o durante inverni molto rigidi, la parte aerea dissecca, ma la pianta ricomincia a svilupparsi in gennaio-febbraio, per produrre i primi fiori verso la fine dell'inverno.

Necessita di essere annaffiata regolarmente, soprattutto in primavera inoltrata. Generalmente in inverno e in primavera si accontenta delle piogge, ma è comunque opportuno controllare il terreno, a partire dall'inizio di febbraio, evitando che asciughi eccessivamente.

## Santa Teresa li protegga



**Pietro Masaggia**  
Isola della Scala (VR).



**Silvia Lavarini con Ilaria Viale, Nicolò Lavarini e Davide Viale,**  
Isola della Scala (VR).



**Marco Novi Ostiglia (VR)**  
i bisnonni Elda e Corrado nel giorno del battesimo affidano Marco alla protezione di s. Teresa.



**Noemi Farinazzo**  
Zevio (VR).



**Aurora Giulia Lanza**  
Gazzo (VR).



**Emanuela Pasetto e Lucia Farris**  
Sommacampagna (VR).



**Marta e Sofia Banotti**  
Volta Mantovana (MN).

## Le rose di Santa Teresa



**Paola e Giulio Bressan,**  
Casette (VR)  
Il 12 aprile, giorno della S. Pasqua, ricorre il 40° anniversario del nostro matrimonio. Ci affidiamo ancora a S. Teresa per il rimanente cammino insieme.



**Ivan Briani**  
di Bonavicina (VR)  
ringrazia per la grazia ricevuta. Il 18 luglio 2008 è caduto da 7 metri sul cemento ... ed è salvo.

## Nella pace del Signore



**Ilario Viale**  
Isola della Scala (VR).



**Padre Dario Cumer occ**  
"Vivo per la fratellanza universale. Guardando in alto, nel profondo ... vedo il Padre di tutti gli uomini. Appena abbasso gli occhi, incontro in ogni uomo un fratello: tutti della famiglia di Dio".



**Raffaello Merlini**  
Isola Rizza (VR).

santa teresa : aprile 2009 : nella pace del signore - rose di santa teresa: 31

Rivista mensile  
dei Padri  
Carmelitani Scalzi  
Verona

# santa teresa

del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose



Padri Carmelitani Scalzi  
Santuario di S. Teresa del Bambino Gesù  
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona  
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214  
rivistasantateresa@gmail.com  
<http://santuariosantateresa.carmeloveneto.it>

## Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00  
16.30 - 18.30

orario festivo: 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30  
12.00 - 16.30 - 18.30

*Per prenotare i pellegrinaggi  
chiamare il numero: 045.500.266*

*Uscita dell'autostrada VERONA SUD*



**BENEDIZIONE  
dei BAMBINI**  
con il nostro Vescovo  
**mons. GIUSEPPE ZENTI**

**1 maggio 2009 - ore 15.00**

**Basilica s. Teresa  
Via Volturmo 1 - Verona  
informazioni: 045 500 266**



*La comunità dei  
padri carmelitani scalzi  
augura a tutti i lettori  
una buona e santa Pasqua.  
Cristo è veramente risorto!*

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio CMP di Verona per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere la tassa dovuta